

Rossi-Landi reloaded: aggiornamento al sistema

Ambra Benvenuto

Independent Researcher, ambrabenvenuto@gmail.com

Antonio Mastrogiacomo

Conservatorio di Benevento "Nicola Sala", Accademia di Belle Arti di Napoli, ant.mastrogiacomo@teachers.org

Abstract

In this paper, we define the important contribution that Rossi-Landi gave to the clarification, and self-consciousness of everyday language. Far from the Kantian approach, the material roots are to be researched into people's interactions, just as the ones of the users of the apps nowadays. It is necessary to move from the relation between the operator and the operation to compare language traditional theories with Rossi-Landi's perspective. The result is an anti-cognitive redefinition of the linguistic tool, according to a more conscious availability of the same instrument to make fun in its operative moment. Also, the paper aims to focus on the relationship with Wittgenstein's position, after presenting the Rossi-Landi case, following a chronological path.

Keywords: Rossi-Landi, Wittgenstein, linguaggio, gioco, vita quotidiana

Introduzione

Il peso accresciuto della comunicazione verbale nei diversi canali rimediati a partire dalla scrittura del suono da un lato, il residuo materiale della comunicazione visiva secondo modelli che non si riducono alla sola scrittura dall'altro meritano sistemi di analisi che non si limitino alla patina del contenuto, che prospettino piuttosto una ricerca alternativa, in direzione semmai della logica che ne disciplina l'ordinamento. Una riflessione in tal senso resta ulteriormente dovuta laddove, in tempo dei *riders* pilotati a distanza dalla molla del consumo e di *consumers* adeguatamente avvicinati dalla statistica alla disciplina delle offerte, una analisi dei rapporti estesi del linguaggio come veicolo di controllo su ampia scala passa inevitabilmente per il nesso tra teoria del linguaggio e prassi sociale. In questo orizzonte, l'esperienza di Rossi-Landi offre un importante e decisivo contributo in vista di una sua chiarificazione: sempre lontani da un ideale a priori del linguaggio, la radice materiale dovuta all'interazione degli utenti, come accade ad esempio con le pagine delle nostre app, resta una traccia utile da percorrere rigorosamente a ritroso per iniziare a motivare quella relazione tra operatore e operazione riletta in termini operaisti dalla riflessione di Rossi-Landi nella comune radice operativa nel linguaggio.

Questo riconoscimento permetterebbe una più congrua ridefinizione anti-conoscitiva dello strumento linguistico, in funzione semmai di una più consapevole disponibilità dello stesso strumento a farsi gioco nel suo momento operativo. Il contributo articola a diverse riprese una insistita relazione con la posizione di Wittgenstein, dopo aver presentato il caso Rossi-Landi, secondo un percorso essenzialmente cronologico.

1. L'operatività dell'uomo nel linguaggio in Rossi-Landi

La riflessione di Ferruccio Rossi-Landi si iscrive nel lungo dibattito sul rapporto tra linguaggio e lavoro portato avanti dagli esponenti della teoria operaista. Si tratta di un rapporto solitamente poco considerato dalla filosofia del linguaggio, i cui nuclei problematici attuali riguardano le più ampie sfere di vita, storia e politica, pur emergendo una capacità, da parte della *Italian Theory*, di misurarsi con problemi del genere (ESPOSITO 2010: 4-5). Il caso Rossi-Landi resta particolare, viste

le radici della sua ricerca che poggiano da un lato sulla semiotica e dall'altro sulla filosofia analitica, come rimarcano gli studi su Charles Morris¹, partecipante al Circolo di Vienna e studioso del segno in termini comportamentali, e la considerazione della prospettiva operazionista di Silvio Ceccato (BANKOV, COBLEY 2017: 31). Proprio la prospettiva operazionista chiarisce la posizione di Rossi-Landi rispetto al neopositivismo e alla filosofia analitica. Più che al funzionamento di una lingua in base all'uso, Rossi-Landi è interessato a «vedere come stiano le cose, cioè come in certi casi operino gli uomini in quanto parlanti e comunicanti» (ROSSI-LANDI 1961: 51), giungendo a teorizzare una «semiotica materialista» (L. VITACOLONNA 2011: 319).

La radice operativa spinge Rossi-Landi nel 1961, con *Significato, comunicazione e parlare comune*, a manifestare il suo interesse per l'*a priori* nel linguaggio - distinto da quello kantiano poiché *nel* linguaggio e non prima di questo (CAPUTO 1996: 122). Chiarendo la volontà di procedere «senza adottare un metodo deduttivo e aprioristico» (ROSSI-LANDI 1961: 19), il semiotico prende le distanze anche dalla dicotomia di De Saussure di *langue* e *parole* (DE SAUSSURE, 1916), ritenuta riduttiva², e dalla possibilità di studiare il linguaggio come un fenomeno riguardante individui indipendenti tra loro. A tal riguardo, nel 1968 aggiunge che è impossibile considerare «*sociale il prodotto e individuale il lavoro* che lo produce» (ROSSI-LANDI 1968: 67-68). Pur riconoscendo nel linguaggio un apporto individuale, anche l'intervento del singolo parlante risponde a un tipo di modello di lavorazione sociale (Ivi, p. 68). Rossi-Landi riconosce nella teoria saussuriana il rischio di un modello a sé, che prescinde dalla comunità degli individui senza cui quel linguaggio non esisterebbe.

1.1. Una metodica del parlare comune

Il passaggio che avviene dal testo del '61 a quello del '68 è la presa di distanza dal metodo proprio di Bridgman, Dingler e Ceccato (ZORZELLA, 2005: 19) al fine di affrontare i problemi della filosofia del linguaggio discutendo non di operazioni ma di operai del linguaggio³. Il filosofo stila una «metodica del *parlare* comune», fondata sull'indagine «delle strutture proprie del linguaggio e non da categorie logiche o psicologiche» (Ivi, p. 2). Da un lato, Rossi-Landi si misura con un *a-priori* che mette in discussione le strutture del linguaggio; dall'altro indaga sull'uso quotidiano del parlare comune, dato imprescindibile per diversi punti di riferimento del filosofo – «da Husserl a Dingler, da Wittgenstein a Ceccato, da Moore a Dewey» (ROSSI-LANDI 1968: 165). In Wittgenstein, Rossi-Landi trova riferimento nella necessità di studiare il linguaggio quotidiano inteso come parte dell'organismo umano (WITTGENSTEIN 1974: 4.002).

Nelle *Ricerche Filosofiche* oggetto di sua ricerca sono proprio «i fenomeni di cui parliamo quotidianamente» (WITTGENSTEIN 1974: 108) che non necessitano di una spiegazione visto che «ci muoviamo nell'ambito della grammatica del nostro linguaggio comune e tale grammatica c'è già» (DE WAAL 1975: 172). Proprio dallo studio del linguaggio quotidiano - che Wittgenstein aveva definito «*fenomenologico* o *primario*» (PERISSINOTTO 2017: 79) nel periodo antecedente alla stesura delle *Ricerche* - risulta imprescindibile la relazione tra teoria e pratica. A partire da questo, e poiché «i problemi si risolvono non già producendo nuove esperienze, bensì assestando ciò che da tempo ci è noto» (WITTGENSTEIN 1974: 58), in *Significato, significazione e parlare comune* Rossi-Landi conduce una ricerca che non riguarda esclusivamente gli usi del linguaggio – l'uso, come inteso dalla tradizione oxoniense, «riguarda qualcosa che è già stato prodotto e quindi esiste; data per es.

¹ 1953 Charles Morris, 1953, Roma-Milano, 1952; Charles Morris e la semiotica novecentesca, 1975, Milano.

² Una coppia analoga potrebbe essere la distinzione rossi-landiana tra linguaggio e parlare, facendo corrispondere il linguaggio a una generica facoltà espressiva e il parlare a degli atti linguistici in cui il linguaggio si realizza, riconoscendo nella definizione stessa di parlare comune una grande componente di imprecisione (ROSSI-LANDI 1961).

³ A differenza dell'artigiano, che conosce tutte le fasi di una lavorazione, l'operaio non segue più l'intero processo produttivo di cui è parte. È ciò che accade con l'alienazione linguistica, quando il lavoratore linguistico «non sa cosa fa quando parla» e «non sa perché parla come parla» (ROSSI-LANDI 1968: 104).

una certa parola, la si usa, e questo è il suo significato» (ROSSI-LANDI 1968: 56) - ma *il parlare* inteso come operazione di significazione e comunicazione. In più, come rilevato da Ponzio, il linguaggio viene proposto come una procedura di modellazione di cui parlare non ne è che una specificazione (PONZIO 1994: 58). Pur distante dalla filosofia analitica, l'interesse per la sua metodologia è vivo: «Lo studio filosofico del linguaggio che nella sua parte più attiva e profonda vuol essere presa di consapevolezza dello strumento linguistico, è soprattutto metodologia» (ROSSI-LANDI 2003: 77).

1.2. Parlare comune: tra *use* e *usage*

Il concetto di *parlare comune* è propedeutico a *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, in cui il parlare è inteso come pratica linguistica comune cui partecipano gli operai linguistici. Dal parlare inteso come operazione di significazione e comunicazione, si passa al parlare come atto di produzione. Rossi-Landi lega linguaggio e lavoro in un rapporto omologico. La stessa definizione di omologia⁴ basta a indicare la strettissima corrispondenza tra «legname, scarpe o automobili» – artefatti materiali – e «parole, enunciati o discorsi» – artefatti linguistici (ROSSI-LANDI 1968). Questi sono gli elementi di una *omologia del produrre* in cui linguaggio e produzione sono legati all'inclusione dei fatti linguistici nelle prerogative della produzione e, considerando il linguaggio come lavoro, all'introduzione degli operai del linguaggio nel pensiero semiotico (NIZZA, 2015: 195). «La produzione linguistica è uno dei fattori fondamentali della vita sociale e come tale è omologa alla produzione di utensili e artefatti» (PONZIO 2008: 15). Ancora una volta, sovrapporre il significato all'uso secondo una definizione ostensiva (WITTGENSTEIN 1954: 25) non risulterebbe esauriente:

«Assimilare il significato d'una parola al suo uso è simile a spiegare l'uso del coltello, (questo è il suo significato) senza affatto occuparsi non solo, poveretti, dei coltellinai, ma anche del processo sociale reale che ha portato dallo sbranare al tagliare» (ROSSI-LANDI 1968: 56).

A tal proposito va ricordato come Rossi-Landi parli non di *use* ma di *usage*, ovvero della riconducibilità della parola al suo fatto-storico sociale – intendendo a sua volta *usage* alla maniera di Peirce e Bradley dunque come *lavoro* (ROSSI-LANDI 1968: 47).

1.3 Se il linguaggio fa vacanza

Se Wittgenstein tratta di regole, Rossi-Landi schematizza le anomalie del linguaggio – accostamenti di suoni, neologismi e non-sense (ROSSI-LANDI 1968: 128): seguendo l'indicazione wittgensteiniana secondo cui «il giocare consiste nel muovere cose su una superficie, secondo certe regole» (WITTGENSTEIN 1953: 8), nella definizione di gioco linguistico è utile richiamare il passo in cui lo stesso prende la forma di

«Comandare, e agire secondo il comando – descrive un oggetto in base al suo aspetto o alle sue dimensioni - costruire un oggetto in base a una descrizione (disegno) – Riferire un avvenimento – Far congetturare intorno all'avvenimento – Elaborare un'ipotesi e metterla alla prova» (WITTGENSTEIN 1953: 18)

Il metodo applicato da Rossi-Landi per lo studio dell'omologia tra produzione linguistica e produzione materiale non procede per analogia ma per somiglianze (PONZIO 1988: 92) – il frutto è

⁴ «omologia s. f. [dal gr. ὁμολογία, der. di ὁμόλογος «omologo»]. – 1. In genere, il fatto di essere omologo; corrispondenza, conformità, equivalenza tra più parti, termini, elementi, ecc.» (TRECCANI)

uno «schema omologico della produzione» (ROSSI-LANDI 1985) nel cui mercato linguistico ad ogni parola corrisponde un valore di uso e un valore di scambio. In Rossi-Landi,

«il ‘linguaggio’ (inteso in senso generale) è ‘lavoro’, mentre la ‘lingua’ (cioè ogni lingua storico-sociale) è il ‘prodotto’ di tale lavoro – prodotto che a sua volta può essere reinserito nel processo produttivo come ‘materiale’ o ‘strumento’ di una nuova lavorazione, proprio come accade nella produzione economica» (D’URSO, 2014: 54)

Le tappe di produzione di artefatti linguistici e quelle della produzione di oggetti materiali procedono omologicamente (ROSSI-LANDI, 1968).

Ciò che differenzia questi tipi di produzione è il *quid* di lavoro umano. È questa la base su cui si fonda lo schema, sviluppato in dieci livelli, di cui riportiamo qualche esempio:

«Al primo livello si trova il prelavorato come presignificante. Fanno parte di questo livello, per ciò che riguarda la produzione linguistica, il materiale fonico o grafico. Corrispondono, sul versante della produzione materiale, le distinzioni operate fra e nei materiali fisici esistenti in natura, ottenute per mezzo di un numero limitato di operazioni percettive e, inoltre, le modificazioni basilari che l’uomo arreca al proprio ambiente, come tagliare, congiungere, inserire. Da un lato abbiamo i fonemi, dall’altro i materiami. Il secondo è il livello del semilavorato, dove appaiono da un lato cose come i monemi (o altro materiale inferiore alla parola), e dall’altro modificazioni stabili arretrate ai materiali fisici (ad es. penna, bocca e occhio della testa del martello), poi rintracciabili nei pezzi del livello successivo. Il terzo livello è quello dove ai pezzi completi costitutivi di un utensile, separabili gli uni dagli altri (ad es. testa e manico del martello, o tomaia e suola di una scarpa), tipici della produzione materiale, corrispondono le parole (o “lemmi”»)» (ROSSI-LANDI 1985: 43).

Lo schema serve a sostenere la tesi di rapporto omologico: «Si può salire lungo quello che io ho chiamato “schema omologico della produzione”, fino a un certo punto, dove accade una cosa impressionante, e cioè che le due produzioni confluiscono» (Ibidem). La teorizzazione del lavoro linguistico, della produzione di linguaggio, viene considerata produzione bipartita in collettivo e privato:

«alla bipartizione fra lingua e parlare si deve sostituire una tripartizione: il lavoro linguistico (collettivo) produce la lingua (collettiva) su e con cui si esercita il parlare dei singoli, i cui prodotti rifluiscono nello stesso serbatoio collettivo da cui ne sono stati attinti materiali e strumenti» (ROSSI-LANDI 1968: 15).

Lo studio della storicità del parlare comune ha fatto sì che emergesse anche il rischio di *alienazione*, definita come una disfunzione del linguaggio «radice di moltissimi mali a cominciare dalle pseudo-scienze filosofiche e metafisiche» (ROSSI-LANDI 1968: 101-102). Non siamo lontani da quei nuclei problematici propri delle Ricerche che si accordano alla precedente indicazione sulla definizione ostensiva dell’uso come significato se è vero che, qualche paragrafo più tardi (WITTGENSTEIN 1953: 30-1), l’annosa relazione tra nome e nominato viene risolta ancora una volta nel ricorso al significato ostensivo: da questo deriverebbe il *fare vacanza* del linguaggio, quasi alla ricerca di «un modello di come il linguaggio *dovrebbe* essere» (ROSSI-LANDI 1968: 101-102), un modello che includa anche il non-linguistico, non trascendendone la storicità ponendosi come una prassi disalienante.

Conclusion

Nell’introduzione abbiamo fatto riferimento all’adeguamento dei *consumers* ad una costantemente perfezionata offerta: proprio perché scegliamo quel determinato prodotto, stiamo aiutando chi ci

serve, lavorando per lui, anche inconsapevolmente. Si potrebbe parimenti rintracciare un effettivo modello relazionale nei rapporti che si creano tra emittenti televisive e telespettatori, laddove le acquisizioni di dati attraverso card e campagne di fidelizzazione dedicate sembrano muoversi sulla stessa scia, a misura stavolta di area personale - si noti a tal proposito come il meccanismo dell'area personale si sia infiltrato anche nelle smart tv, a garantire quella dialettica tra domanda e offerta premiata dall'assegnazione delle credenziali di accesso. Dopo aver esaminato i rapporti, le affinità e la contiguità tra il pensiero di Wittgenstein e quello di Rossi-Landi e in aperta continuità con l'indicazione fornita in apertura di contributo, questa conclusione è misurata dal tentativo di tradurre alcuni riferimenti occorsi in altrettante pratiche agite sul filo della vita quotidiana. In effetti, il legame tra parola e gesto - come ricavabile dalle interazioni a misura di *swipe* - implica una relazione salda tra linguaggio e lavoro: la recente ristrutturazione della consegna a domicilio - passata dalla telefonata, azione essenzialmente acusmatica con possibili accidenti nella ricezione, all'azione certosina di un puntatore, sia esso a misura di mouse o polpastrelli - dovrebbe confermare questa indicazione: ogni volta che un lavoratore di *Ubereats* consegna nel minor tempo possibile quanto gli è stato ordinato di fare attraverso un messaggio, era precedentemente già accordato ad una catena di montaggio il cui nastro si muove sul filo delle parole in quanto merce; un caso fortuito ascriverebbe altresì queste condizioni alla logistica, facendo anche di un Big Mac l'oggetto di una tecnica organizzativa dei rifornimenti. A questo punto si potrebbero infatti considerare diversi momenti, la *réclame* su tutti, quali estremamente educativi nel prendere confidenza con lo statuto linguistico dietro le merci: ogni produzione di Ikea sembrerebbe a tal fine istruttiva, riprendendo semmai più compiutamente oneri già occorsi nel *Genesis*. Eppure, proprio la logistica, vero e proprio nodo di Gordio della distribuzione delle merci, ha guadagnato una sempre più capillare prossimità domestica, con lo stesso futuro orientato in direzione di una svolta domotica. In altre parole, sembra ancora più evidente da queste premesse come le parole vengano agite, come ogni parola nasconda il ciclo di produzione che la assicura, come ogni acquisto passi per una distribuzione linguisticamente ordinata: tutto questo può avvenire nel silenzio, senza nulla proferire, perché le parole si misurano nel gesto che significano.

Il percorso fin qui proposto si è limitato a indicare una continuità wittgensteiniana nello scrupoloso rigore analitico del filosofo meneghino. I punti di contatto con alcune pagine del *Tractatus* per quanto concerne l'attenzione al riferirsi alla quotidianità attraverso la lente della riflessione filosofica e alle *Ricerche* come momento di attrito funzionale alla definizione del linguaggio come lavoro rappresentano un sostegno per vigilare sulla sempre apparente neutralità del linguaggio, la cui carica politica si libera quotidianamente attraverso i passaggi di stato delle parole. Con certa previsione, Ferruccio Rossi-Landi ha proposto dei modelli e dei riferimenti validi nell'analizzare quel tipo di comunicazione in cui il potere è ridotto per natura allo stato linguistico: la rete - da cui il reloaded del titolo.

Bibliografia

Libri:

- BANKOV, Kristian; COBLEY, Paul (2017), *Semiotics and its Masters: Volume 1*, Berlin, Gruyter Mouton;
- CAPUTO, Cosimo (1996), *Materia signata. Sulle tracce di Hjelmslev, Humbolt e Rossi-Landi*, Bari, Levante;
- ESPOSITO, Roberto (2010), *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, Einaudi;
- PERISSINOTTO, Luigi (2017), *Wittgenstein. Una guida*, Milano, Feltrinelli;
- PONZIO, Augusto (2008), *Linguaggio, Lavoro e mercato globale*, Mimesis, Milano;
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1953), *Charles Morris*, Milano, Bocca;

ROSSI-LANDI, Ferruccio (1954), *Charles Morris: lineamenti di una teoria dei segni*, Lecce, Manni;
ROSSI-LANDI, Ferruccio (1961), *Significato, comunicazione e parlare comune*, Padova, Marsilio;
ROSSI-LANDI, Ferruccio, (1968), *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani;
SAUSSURE, Ferdinand de (1916), *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot;
VITACOLONNA, Luciano (2011) [a cura di M. Del Castello e G. Lucchetta, Lanciano], Papini, Vailati e la “Cultura dell’Anima”, Carabba, Lanciano;
WAISMANN, Friedrich (1975) [S. de Waal], *Ludwig Wittgenstein e il Circolo di Vienna. Colloqui annotati [1919-1932]*, Firenze, La Nuova Italia
WITTGENSTEIN, Ludwig (1953), [a cura di M. Trinchero] *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, Torino;
WITTGENSTEIN, Ludwig (1974), [a cura di A. G. Conte] *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi;

Articoli:

D’URSO, Andrea (2014), «Denaro linguistico e plusvalore ideologico. Estensione dell’omologia fra economia e semiotica», *Krypton*, Roma TrE Press, N. 4, pp. 52-61.
FADDA, Emanuele (2013), «Regola vs. abito. Lingue e altre istituzioni, tra prassi e poiesi», in *Rifl*, atti del XX congresso della Società Italiana di Filosofia del Linguaggio, Linguaggio e istituzioni. Discorsi, monete, riti (Palermo, 24-26 settembre 2013), pp. 61-72;
NIZZA, Angelo (2015), «Linguaggio e lavoro. Genesi e attualità di un programma di ricerca» in *Rifl*, vol 1, pp. 193-204;
ZORZELLA, Cristina (2005), «La metodologia del “parlare comune” come scienza del linguaggio» in *Lingua e conoscenza. Janus. Quaderni del Circolo Glossematico. Vol V*, pp. 1-24.